

FRANCIA: SCUOLA NEL CAOS

MAI COSÌ TANTI E GRAVI PROBLEMI

HANNO MINACCIATO IL NORMALE AVVIO DELL'ANNO SCOLASTICO...

di Patrizio De Gregari, dal Centro Studi della Gilda, 10/9/2003

Giornate di manifestazioni a ripetizione a partire dall'ottobre 2002. Scioperi a singhiozzo o ad oltranza per tutta la primavera (3.000 scuole medie e superiori al culmine delle agitazioni, in maggio-giugno). Inquietudine, addirittura aperta ribellione degli insegnanti, all'alba dei movimenti sociali scatenati dalla riforma delle pensioni e dal progetto di decentralizzazione del governo. Ministri spintonati e scherniti, tenuti in disparte o personalmente commissariati dal capo del governo. Genitori esasperati che, sempre più numerosi, scappano verso gli istituti privati per tentare di sfuggire a questo ambiente nocivo. Raramente la situazione della scuola francese è parsa così avvelenata, raramente il dibattito sul suo futuro, il suo funzionamento e le sue missioni è sembrato così poco dinamico.

Da parte sua, il governo (primo ministro in testa), ha recentemente moltiplicato le iniziative per evitare che la ripresa dell'attività scolastica naufraghi ancor prima di uscire dal porto.

La questione dei tagli del personale, incentrata sul mancato rinnovo del contratto per 20.000 *aides-éducateurs* (assistenti educatori) e la soppressione di 5.600 posti di *surveillant* (sorvegliante incaricato del controllo della disciplina al di fuori delle lezioni), è uno dei punti del contendere. Il governo contava di sostituirli con 16.000 *assistants d'éducation* sin dall'inizio delle lezioni; le proteste degli interessati hanno strappato la concessione di un'aggiunta di 4.000 posti entro il 1° gennaio 2004. Nonostante questo, considerando la partenza volontaria di numerosi assistenti durante il corso dell'anno appena conclusosi, si è calcolato che alla ripresa delle attività didattiche mancheranno all'appello tra 10.000 e 20.000 adulti del personale sorvegliante (2/3 dei quali nella scuola di primo grado). Inoltre, malgrado un aumento del 2,8% del bilancio dell'educazione, promesso per il prossimo anno, si prevede un blocco delle assunzioni del personale insegnante ed un trasferimento d'ufficio di 1.500 cattedre dalla scuola secondaria a quella primaria. Per di più, l'entità dell'incremento dei fondi a disposizione della scuola è giudicata da fonti autorevoli (per esempio dall'ex ministro dell'educazione Jack Lang) come assolutamente non sufficiente, in grado soltanto di coprire l'evoluzione normale dei salari e delle pensioni; insomma, il peggior bilancio degli ultimi 25 anni.

Un altro punto dolente è rappresentato dalle proposte di riforma del sistema scolastico, e soprattutto dall'intenzione da parte del governo di avviare una politica di decentralizzazione delle risorse umane. Concretamente, questo significherà il passaggio di 91.000 impiegati (tra tecnici, operai e personale di servizio) alle dipendenze delle regioni e dei dipartimenti. Sotto la spinta della protesta, il governo ha posticipato i tempi di attuazione di questo progetto e se ne parlerà non prima di gennaio o addirittura settembre 2005, dopo una grande "discussione nazionale" sui temi della scuola. Oltre a questo, restano aperti tutti i nodi della riqualificazione della funzione insegnante: potenziamento dei poteri dei docenti nei consigli di disciplina, maggiore severità nel perseguire gli obiettivi didattici e educativi, ampliamento della libertà d'insegnamento, esercizio di una più vasta autonomia didattica nel proporre itinerari di studio non convenzionali, revisione dei meccanismi di bocciatura e orientamento degli alunni.

Infine, il problema delle ritenute salariali conseguenti alle giornate di sciopero di questa primavera. Una circolare ministeriale del 4 agosto annunciava che sarebbero state trattenuti anche i giorni festivi e le domeniche, sulla base di un pronunciamento del Consiglio di Stato del 1978 (decreto Omont), del resto mai applicato in precedenza. In sostanza, se un insegnante aveva scioperato un venerdì e/o un lunedì, si sarebbe visto defalcare lo stipendio dell'intero fine settimana. I sindacati si mobilitano immediatamente, denunciando clamorose differenze

d'interpretazione e di trattamento tra i rettorati (i nostri provveditorati) e addirittura tra scuole e istituti della stessa provincia. Il 28 agosto il ministro Ferry fa marcia indietro ed afferma pubblicamente che l'amministrazione procederà ad una "applicazione intelligente del decreto Omont" (ovvero, i giorni festivi non saranno defalcati dalla busta paga).

Queste manifestazioni di "buona volontà" da parte del governo permetteranno forse di attenuare le tensioni ed i contrasti, ma certamente non risolveranno la crisi d'identità che sta attraversando il sistema educativo francese. Anche se con ritardo, il primo ministro Jean-Pierre Raffarin l'ha finalmente compreso e sembra essere determinato ad avviare rapidamente una "grande discussione" nazionale con lo scopo di trovare i rimedi ai mali di cui soffre la scuola. Questa "grande discussione" dovrebbe iniziare in ottobre e concludersi nel secondo semestre del 2004 con una revisione della legge quadro sull'educazione del 1989. Nel frattempo, Raffarin ha già dimostrato di voler assumere in prima persona la responsabilità di coordinatore di questo dibattito, invadendo clamorosamente gli ambiti di intervento del ministro dell'educazione Luc Ferry. In effetti, la sensazione che il ministro rischiasse di essere "commisariato" dal suo capo del governo era cominciata a serpeggiare fin dalla primavera con gli interventi del ministro dell'interno Sarkozy e della funzione pubblica Delevoye sulla decentralizzazione e le pensioni, si era rinforzata con l'organizzazione di un comitato interministeriale sulla scuola presieduto dallo stesso Raffarin, ed ha avuto conferma definitiva giovedì 21 agosto quando i rappresentanti sindacali della scuola non sono stati ricevuti da Ferry, ma dal capo del governo in persona.

Malgrado questi gravi e numerosi problemi, di non facile soluzione, e le sopra accennate incomprensioni interne alla compagine governativa, l'amministrazione continua a mostrarsi fiduciosa che l'anno scolastico 2003-2004 incomincerà senza ritardi né particolari difficoltà. Di tutt'altra opinione sono invece gli ispettori provinciali e i sindacati della scuola. Lo SNES, principale sindacato dei professori delle scuole secondarie, ha già invitato i suoi iscritti a manifestare in settimana davanti alle sedi dei rectorats di quelle province dove la scarsità di personale sorvegliante rischia di creare gravi problemi organizzativi. Un ispettore scolastico teme che gli insegnanti possano generalizzare l'esperienza dell'inverno 2002, quando in alcuni istituti si aveva fatto ricorso al "diritto di astensione" dalle lezioni, una norma dello statuto dei lavoratori che autorizza il salariato ad astenersi dal lavoro qualora la sua incolumità non sia assicurata. In quella situazione, gli insegnanti denunciavano episodi di piccola delinquenza all'interno delle scuole; quest'anno il rischio di un blocco delle attività proviene dalla carenza degli assistenti per l'educazione (*aides-éducateurs*). Un sondaggio effettuato dallo SNES alla fine dell'anno scolastico 2002/2003 dipinge il quadro seguente: il 76% degli insegnanti si dice pronto a riprendere le agitazioni sin dalla prima settimana di scuola, anche se i favorevoli ad un periodo di scioperi dimostrativi o ad oltranza rimangono una netta minoranza. Complessivamente, alla fine del movimento 2002/2003 gli insegnanti manifestano la loro amarezza, stimando di avere ottenuto dal governo soltanto briciole sulla decentralizzazione e niente del tutto sulle pensioni.

Da questa breve panoramica risulta evidente che il dibattito sulla scuola, la cosiddetta "grande discussione nazionale", è diventata una priorità urgente e vitale: definire un progetto per la scuola è tracciare un progetto sociale. La destra, che ha tutto il potere, avrà il coraggio di proporre il suo? E la sinistra, mostrerà la volontà di ridefinire il proprio?